

Indubbiamente nell'opinione pubblica resiste il mito di questo genovese del quale la Francia ebbe la più completa fiducia, tanto da diventare ministro delle finanze di Luigi XVIII; ma il mito è alimentato anche dal fatto che quest'uomo, che viveva a Parigi e godeva di onori e di ampio prestigio personale, sentendosi indebolire nelle forze volle tornare nella propria città natale, dove era ormai uno straniero perché – questo è opportuno che sia sottolineato - egli non divenne mai un suddito sabauda. Anche in ciò fu singolare e, da un lato, con quell'estremo realismo che ha marcato tutta la sua vita, accolse l'annessione della Liguria alla Francia, convinto che nel nuovo ordine europeo dettato da Napoleone, Genova non potesse esistere come Stato autonomo. In conseguenza a ciò nel 1806 egli prestò giuramento all'Impero ma, caduto Bonaparte, si ribellò all'annessione del Genovesato agli Stati Sardi e chiese la restaurazione dell'antica Repubblica. Vanificato tale obiettivo, in quella sovrapposizione di nazionalità che caratterizza il passaggio dall'antico regime all'età contemporanea, egli preferì, anche dopo il ritorno a Genova, restare francese, a chi poi gli rimproverò di essere passato ai Borboni e rimasto al servizio di Luigi XVIII, ricordò, memore di aver prestato giuramento alla Nazione francese, di essere soltanto rimasto al servizio della Francia; questo perché non tutta la Francia si era convertita alla monarchia e neppure aveva ripudiato il bonapartismo, ma era soltanto stanca, anzi in ginocchio. Qui nasce il mito del ministro delle Finanze che fa fronte ad una situazione disperata; un mito che si alimenta soprattutto a Genova che, a fine Ottocento, ha bisogno di miti per rivendicare il proprio passato: il mito di Colombo, il mito di Balilla ed è significativo che un ritratto di Corvetto sia visibile nel bassorilievo che si trova sulla base del monumento di Cristoforo Colombo in piazza Acquaverde.

Certamente tornando alla piazza che invece tutti conoscono e che, se non è tra le più belle piazze d'Italia, è sicuramente una delle più armoniche, gradevole non per simmetria ma per equilibrata proporzione degli elementi che la compongono, escluso ben inteso l'intenso traffico di oggi, che allora non poté essere previsto dall'amministrazione: ebbene, sempre per restare nel mito, sarebbe interessante



*Luigi XVIII, incisione di Pierre Audouin, Biblioteca Nazionale, Parigi*

valutare le ragioni per le quali nel 1865 l'amministrazione comunale di Genova decise di dedicare, nella parte allora di nuovo insediamento urbanistico del capoluogo, proprio a Luigi Emanuele Corvetto (a oltre quaranta anni dalla morte) una grande piazza di una città sempre avara di spazi. C'è, infine, un ulteriore elemento di riflessione e di attualità: Corvetto, artefice della ricostruzione delle disastrose finanze di Francia, fu un tecnico, il quale, in una situazione di crisi, ebbe a perseguire la buona amministrazione, senza ricercare prebende e onori e quell'effimero consenso che sempre perseguono i politici.

<sup>1</sup>*Luigi Emanuele Corvetto (1756-1821) tra finanza, diritto e politica. Atti del convegno a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2007; M. RUINI, Luigi Corvetto genovese. Ministro e restauratore delle finanze di Francia (1756-1821), ristampa dell'edizione del 1929, Bologna, Il Mulino, 2008. M. RUINI, op. cit., pag. 321.*

<sup>2</sup>Si veda la voce di G. Assereto su Luigi Corvetto in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, pp. 817-824.

